



# nello Zaino

Notiziario della sezione di Rivoli del Club Alpino Italiano  
Numero 57 - Settembre 2007 Spedizione omaggio agli iscritti

## Lavori in corso

**22 giugno 2007:**

Parto travagliato, ma alle 22 di un insolito venerdì viene approvato in seconda convocazione il tanto atteso nuovo statuto. Rispettando le direttive del Consiglio Centrale, dopo estenuanti letture, discussioni e interpretazioni la bozza, pazientemente preparata da Dario Marcato, viene proposta e votata dall'Assemblea dei soci. Avete ricevuto la copia via posta, se l'avete persa la troverete presto sul sito che stiamo preparando [www.cairivoli.it](http://www.cairivoli.it) e che vi invitiamo a frequentare. Questioni di visibilità, di essere al passo con i tempi, di trovare un modo nuovo per comunicare tra di noi. La sede nuova, vuoi per l'ubicazione o per l'essere al terzo piano (troppi scalini per gli alpinisti) o perché non riusciamo ad essere accoglienti, è triste e solitaria come il binario di Claudio Villa. Impressioni di settembre! Stiamo preparando la squadra per il prossimo triennio, il mercato offre poche alternative.

Penso che si debba procedere ad un ricambio generazionale, almeno qualche cinquantenne d'assalto potrebbe farsi avanti. E se la quota rosa aumentasse, non sarebbe male. Solite prediche di un presidente sul viale del tramonto.

Buone notizie invece dal rifugio. L'epopea del contratto e del muretto da costruire sta per chiudersi. Abbiamo stipulato il contratto con il Comune di Rivoli (per avere un'idea, i soli costi di registrazione, a nostro carico, superano i 400 euro) ottenuto i materiali da costruzione, a fine mese con l'aiuto di un artigiano mastro muratore, ricostruiremo il muretto a secco). Resta da sistemare la spanciatura di quello davanti e i muretti, in qualche modo si provvederà. La nostra baita sociale è stata sottoutilizzata, anche se un gruppo scout di Piosasco l'ha richiesta per dieci giorni. Le modalità d'uso possono e debbono essere semplificate per garantire a tutti i soci un utilizzo responsabile. Le altre attività, passate le ferie, stanno decollando, come dagli avvisi ai naviganti in ultima pagina. Le scuole intersezionali sono partite, la rivista sembra essere a buon punto: cerchiamo nuovi e vecchi inserzionisti.

Per motivi organizzativi la gita al mare è stata spostata di una settimana, scusate il contrattempo.

A presto. Un saluto caino dal vostro presidente di lungo corso.

*Claudio Usseglio Min*

## Il CAI Rivoli sbarca sul pianeta Internet

Prima o poi doveva accadere... la tecnologia avanza inarrestabile e coinvolge anche noi appassionati di montagna offrendoci nuove opportunità, che sta a noi scegliere se e come utilizzare.

Chi va in montagna da molti anni ha già visto numerose evoluzioni nel tempo, che hanno influenzato i modi, i tempi e le abitudini: l'evoluzione dei materiali e dell'abbigliamento tecnico hanno facilitato e reso più confortevoli le salite, l'avvento dei telefoni cellulari ha dato anche un contributo alla sicurezza (copertura del segnale permettendo), i mezzi foto e video permettono di condividere e rivivere i momenti più entusiasmanti, i navigatori satellitari consentono, anche in montagna, di individuare più facilmente gli itinerari; ma anche in tempi più lontani le abitudini mutarono profondamente ad esempio quando si diffuse l'uso in massa delle auto, permettendo una maggiore libertà e facilità di accesso alle montagne. Oggi avviene un nuovo piccolo passo che, anche se non tocca direttamente l'attività in montagna, ne costituisce un supporto e un corollario ed attiene alla sfera delle comunicazioni, della diffusione delle informazioni e delle conoscenze: infatti, come già molte altre sezioni del CAI (incluse alcune dell'Intersezionale Val Susa e Val Sangone), anche il CAI Rivoli si dota di un sito Internet. La domanda che sorge spontanea è: a che cosa serve?

Credo che vi siano molteplici risposte; un utilizzo minimale può essere quello di integrazione e completamento del notiziario "Nello Zaino", con il vantaggio di poter essere aggiornato in modo tale che i visitatori del sito possano leggere le notizie, gli inviti, i commenti e quant'altro, in "tempo reale", ovvero dall'istante stesso in cui vengono pubblicati. Ma non vorremmo accontentarci di questo; il sito è un'occasione per coagulare l'interesse e rispecchiare la vita della sezione, cercando di offrire a tutti la possibilità di contribuire per i suoi eventuali (auspicabili) sviluppi futuri.

Ultimo, ma non meno importante, è il fatto che per le nuove generazioni Internet è e sarà sempre più il tessuto connettivo della vita quotidiana; perciò la presenza del CAI in questo ambito potrebbe diventare essenziale per coinvolgere maggiormente le nuove leve, senza le quali la stessa sopravvivenza del nostro sodalizio sarebbe com-

promessa. Personalmente non avevo alcuna esperienza né conoscenze informatiche specifiche all'allestimento di un sito, ma per fortuna oggi esistono servizi che facilitano molto questo compito e così, con il supporto di Pier Mario nonché l'incoraggiamento di tutto il Direttivo, abbiamo realizzato quello che tutti possono vedere on-line. Si tratta di un primo nucleo, funzionale ma ancora provvisorio, suscettibile di ulteriori sviluppi e miglioramenti; va da sé che chi avesse idee o suggerimenti è benvenuto.

Non resta che invitare tutti a visitare il nostro nuovo sito: per chi possiede un PC con l'accesso Internet è sufficiente digitare **www.cairivoli.it** nel browser e la navigazione inizia. Chi lo desidera può anche iscriversi (basta cliccare su "Registrati", poi inserire un nome identificativo ed una password a propria scelta e fornire un indirizzo di posta elettronica); al momento l'iscrizione al sito ha solo un valore simbolico per testimoniare la propria presenza, ma non è escluso che in futuro possa servire per accedere ad ulteriori funzionalità.

*Marco Durando*

## **www.cairivoli.it**

### **Escursione ad anello in Val Pellice**

I cambiamenti climatici, di cui ormai parlano tutti, sono riusciti a sovvertire anche il nostro calendario delle gite; infatti il caldo quasi estivo, che ha fatto seguito ad un'intera stagione invernale eccezionalmente mite, ha ridotto drasticamente l'innnevamento e reso impossibile la prevista gita di scialpinismo e ciaspole al Col du Chardonnet. In sua sostituzione ci dirigiamo verso la Val Pellice, dove siamo accolti da un cielo più grigio di quanto le previsioni meteo facessero presagire; questo però non scalfisce la proverbiale allegria del gruppo, mentre ci incamminiamo, tra i prati ricchi di una variopinta fioritura. Più in alto siamo avvolti dalla nebbia e in questo ambiente ovattato quasi non ci accorgiamo di aver raggiunto il Colle delle Faure, prima meta di questo interessante anello. Dopo un ulteriore breve traverso, dalla nebbia sembra materializzarsi come un fantasma l'alpe Bancet, dove troviamo un riparo predisposto dal nostro stratega nonché referente (Michele) in caso di maltempo.

L'anello si completa con la discesa attraverso l'alpe Crosenna, dalla quale il sentiero si addentra in un vallone più stretto, che ci offre scorci pittoreschi su una serie di cascate fragorose, per ritornare infine al punto

di partenza, nei pressi di Villanova. Il paesaggio che abbiamo incontrato in questo percorso si è comunque dimostrato gradevole e merita una ripetizione in qualche altra occasione, magari in una giornata meno nuvolosa in cui le altre montagne della Val Pellice ci concedano il loro panorama, che da questo punto d'osservazione deve senz'altro essere ottimo.

*Marco Durando*

### **Montagne d'Abruzzo**

Avere la possibilità di scoprire un ambiente nuovo, che si è visitato soltanto sulla carta (anzi sulle cartine e sulle guide), o intravisto attraverso le immagini del CamminaItalia di 10 anni fa... è una cosa stimolante, che lascia immaginare situazioni e panorami finora sconosciuti: è quello che è capitato a Daniela e a me, che abbiamo avuto l'opportunità di trascorrere una settimana (dal 9 al 17 giugno scorsi) nel parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga. Come mai una località così lontana? Sembra difficile crederci, ma sono state le cattive condizioni del tempo nel Nord Italia della prima decade di giugno a indurci a rinunciare al proposito iniziale di trascorrere una settimana in Valcamonica e a fare una scelta forse più costosa in termini di guida e di distanza, ma che si è rivelata assolutamente azzeccata sul piano della stabilità del tempo e delle bellezze ambientali.

Così, senza pentimenti e soltanto con un po' di paura di sbagliare ad andare tanto lontano ci siamo messi in viaggio e con pazienza siamo arrivati a Teramo, e da Montorio a Pietracamela: da qui, da questo paese di pastori con le sue casette bianche arroccate l'una sull'altra, ultimo avamposto di pietra in un paesaggio soltanto di boschi e prati, luogo antico di partenza delle guide e dei loro clienti verso la Grande Montagna, abbiamo ammirato il profilo poderoso del Gran Sasso, il Re di Pietra del nostro Mezzogiorno, che con i suoi 2912 metri domina i due mari, visibili dalla sua vetta nei giorni di bel tempo. Uno spettacolo imponente, che lascia indovinare versanti ripidi, forre profonde celate dietro nuvole e ombre, pareti che raccontano una storia millenaria di paesi un tempo molto abitati e ricchi di storia, oggi disabitati e svenduti a stranieri in cerca di tranquillità e di investimenti.

Poi su, per altri 6 km, fino a Prati di Tivo, al capolinea della strada posto in una piana verdeggianti circondata da boschi di faggi maestosi, in mezzo alla quale sorgono come fantasmi 6 grossi complessi alberghieri, alcune piste di risalita e una seggiovia che raggiunge la Madonnina,

avamposto verso il rifugio Franchetti, nel cuore del Gran Sasso, ai piedi del superstite ghiacciaio del Calderone, il più meridionale dei ghiacciai italiani, ormai ridotto a una conca di pochi ettari. Ci siamo fermati 5 notti in uno di questi alberghi, dove si mangiava benissimo e si dormiva tranquilli. Pochi ospiti in bassa stagione, perché gli arrivi erano previsti per la settimana successiva, gruppi di ragazzi che venivano a fare tennis e nuoto (ma in montagna si va per quello?), qualche coppia di stranieri o di giovani sposi in cerca di un posto tranquillo in cui perdersi, gruppi di anziani che venivano a trascorrere qualche giorno a contatto con la natura e il verde, cittadini come noi, in fondo, che cerchiamo un ambiente naturale incontaminato e sereno, in cui dimenticare inquietudini e stanchezze di una vita troppo convulsa e rumorosa.

Al di là della varietà del paesaggio, molto verde e coperto da fitti boschi di faggi e di conifere e ricco di pascoli dalle mille fioriture, due cose ci hanno colpito di questo versante settentrionale del Gran Sasso: la prima, è stata la quasi totale assenza di torrenti e di acque superficiali, e quindi del consueto (per noi del Nord) rumore scosciante dei torrenti, e in secondo luogo la presenza di una varietà straordinaria di uccelli nei boschi, animati e popolati di canti fin dalle prime ore del mattino, cui faceva da contraltare la quasi totale assenza di animali selvatici di grossa taglia; al di là di numerosi rapaci, in una settimana non abbiamo visto che 3 camosci e le tracce di numerosi cinghiali, ma neppure una marmotta, una volpe o altro. I selvatici insomma ci sono, ma la zona è molto battuta da altri quadrupedi, quelli che l'uomo vi ha introdotto, dalle pecore (moltissime) ai cani che le seguono, dai cavalli (lasciati allo stato brado, vivono crescono e muoiono senza controllo) alle mucche, queste ultime in pascoli più bassi e controllati.

Dopo quattro giorni sul versante teramano, scosceso e selvaggio, ci siamo spostati su quello aquilano, esposto a Sud e quindi ben più caldo e soleggiato: ci siamo sistemati ad Assergi, da dove parte la strada che sale con lunghi giri (più di 20 km per salire a 1900 metri) a Campo Imperatore, località di sci invernale con qualche improbabile impianto di risalita e un paio di alberghi di rinomata bruttezza. In compenso, da lassù si possono ammirare pascoli estesissimi, popolati da miriadi di animali al pascolo e assolutamente privi di ogni copertura boschiva. Da migliaia di anni, infatti, i pastori con le loro greggi risalgono valli e altopiani, alla ricerca di pascoli più ricchi e verdi, di fontane sicure e ben segnalate, unica

fonte per dissetare uomini e animali, e hanno disboscato poco a poco la Grande Montagna, oggi più spoglia e apparentemente più vulnerabile. E questo paesaggio si è presentato ancora una volta ai nostri occhi, mentre miriadi di greggi, accompagnate da pastori con i loro cani bianchi ripetevano l'antico rito della transumanza, risalendo lentamente lungo tratturi da sempre noti a uomini e animali verso quei pascoli, che con i loro colori smaglianti sono una sfida al colore azzurro del cielo e al bianco delle nevi che ancora biancheggiano sulle rocce arse della Grande Montagna.

È stata un'occasione straordinaria per captare questo clima, questa atmosfera magica fatta di ritmi delicati e forti, da sempre uguali e in qualche modo ancora nuovi, per sentire un ritmo e un battito che pulsa in questa natura in cui uomini e animali, natura e lavoro si mescolano e si incontrano, senza eludersi e cancellarsi a vicenda. Spazi grandi e aperti, silenzi maestosi e notti stellate, grilli e pecore: sono alcuni dei mille ricordi, sensazioni ed emozioni che si possono portare via, senza pagare alcun sovrapprezzo, ma che dicono la distanza non di chilometri ma di culture, che c'è tra questo mondo e il nostro, in cui la montagna è turismo in batteria, seconde case, inquinamento e rapidi passaggi. Ad Assergi come a Pietracamela, a Castel del Monte come a Campotosto, abbiamo trovato paesi silenziosi e severi e pochissimi abitanti, pochi negozi - in cui si vende di tutto, dal pane al giornale, dalla stoffa al formaggio - e molti vecchi, ma anche bambini, giovani e famiglie che vivono come ai margini del mondo (certamente dal nostro...), con risorse limitate e tutte ricavate dalla natura, dal miele, al formaggio - rigorosamente solo pecorino - commerciato tranquillamente sulla strada davanti alla porta di casa, dal legname ai dolciumi alla carne di agnello e castrato, anch'esse messe in vendita dal produttore al consumatore, dietro il rassicurante cartello "macellazione propria", dalle ceramiche ai prodotti lavorati di cuoio e di rame. Un mondo di prodotti che forse vorremmo assaggiare, provare e conoscere, che ci fa un po' tenerezza e un po' paura forse, abituati come siamo alle certificazioni e ai DOC, ai DOP e ai marchi rassicuranti del nostro mondo consumista. Eppure laggiù (o meglio lassù) si vive così... e le notti sono stellate, eccome, perché i villaggi sono così lontani tra loro che non c'è inquinamento luminoso, mentre il fatto che in Abruzzo ci siano ben cinque parchi nazionali e regionali la dice lunga sulla scarsità di insediamenti stanziali e sulla prorompente vitalità di una

natura ancora ricca e in parte incontaminata.

Nel corso delle nostre escursioni, poi, gli incontri con altri escursionisti sono stati molto rari (un giorno un cane da pastore ci ha fatto compagnia fino alla sella dei Grilli sotto la Punta Intermesoli, dove ci ha lasciati soli, per salutarci nuovamente il giorno dopo davanti al nostro albergo, ed è stato l'unico incontro) mentre nei rifugi abbiamo ricevuto sempre un'accoglienza cordiale da parte di gestori, preoccupati più di scambiare quattro chiacchiere che di vendere pranzi e pernottamenti. Strutture modeste e forse un po' antiquate, che fanno un po' sorridere - come nel caso del rifugio Garibaldi - se paragonate a quelle dei nostri rifugi-alberghi delle Alpi, ma che testimoniano comunque l'assidua frequentazione di queste montagne da parte di molti appassionati dell'escursionismo, dell'arrampicata, dello scialpinismo e dallo sci di fondo. Montagne severe e imponenti, la cui altezza relativamente modesta può trarre in inganno se paragonata a quella dei massicci alpini, ma che conoscono climi rigidi e nevicati copiose, come attestano le fotografie invernali e primaverili che si possono ammirare nei rifugi e nelle cartoline e la presenza di numerose stazioni del Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico sui diversi versanti della Montagna, spesso impegnato in salvataggi difficili e pericolosi.

Un'esperienza stimolante e certo diversa dalle solite: eravamo preparati a fare escursioni e traversate, ma ogni giorno ci ha riservato nuove sorprese... Un invito e un suggerimento a chi vuole trascorrere qualche giorno in tranquillità, muovendosi in ambienti poco antropizzati e privi di tante comodità: lasciate stare gli itinerari più impegnativi e portate con voi occhi capaci di meravigliarsi, il desiderio di ascoltare e di ammirare una natura che si offre nella sua pienezza con ricchi doni di suoni, colori e profumi. E non dimenticate le cose buone della cucina abruzzese, dai salumi agli arrosticini, dai formaggi pecorini ai dolci...

*Dario Marcatto*

### **Salita al Col di Bassac (m 3154)**

Sabato pomeriggio 23 giugno arriviamo tutti, alla spicciolata, a Usellières (Val Grisanche) da dove si diparte una comoda strada in terra battuta verso il Rifugio Bezzi a quota 2284. Ben presto la strada diventa un agevole sentiero e il tempo splendido mette tutti di buonumore.

Nella salita ammiriamo un paesaggio ricco di cascate e torrenti. Un tripudio di fiori (non ti scordar di me, botton d'oro, rododendri già in fioritura, prime timide genziane, arnica di colore giallo acceso, viole farfalla, gerani selvatici e tanti altri) ci accompagna per tutto il percorso.

In un'ora e quarantacinque minuti arriviamo al rifugio contornato da splendidi ghiacciai sui quali un caldo sole, che sta per tramontare, lancia intensi barbagli di luce. Una volpe si aggira guardando nelle immediate vicinanze, ma bastano poche domande al gestore per capire che Madama Volpe è di casa, attratta dalla quantità di cibo gentilmente offertole (dal gestore) in un luogo prestabilito a poca distanza. Il rifugio appare accogliente, pulito ed efficiente, ma l'accoglienza raggiunge il massimo al momento della cena. La qualità e la quantità di cibo ci galvanizzano, la grolla valdostana a fine pasto ci scalda il cuore e ci rende loquaci, fino alle dieci di sera quando, sotto un cielo rischiarato dalla luna che occhieggia sul ghiacciaio e dalle prime timide stelle, ce ne andiamo euforici e felici a nanna. Sveglia alle sei, colazione alle sei e mezzo, partenza prevista alle sette. Alle cinque e mezzo, un prima somnesso e poi sempre più accentuato andirivieni tra le camere e il bagno, anima il rifugio. Alle sette partiamo in tredici, tre rimangono al rifugio per una gita, decisamente più tranquilla, al lago. La giornata si preannuncia splendida grazie al venticello, a dire il vero un po' freddo, che spira. Un camoscio ci osserva dall'alto: è sicuramente un esemplare adulto vista la maestà con cui si staglia contro il cielo. Il sentiero verso il colle attacca subito duro ma poco dopo, come ci rincuora il capo gita, diventa più clemente e ci introduce a resti di nevaï ancora abbastanza compatti e facili da superare. All'improvviso, arrivati sulla sommità di uno di essi, alla nostra sinistra, il gruppo del Bianco ci appare in tutta la sua magnificenza. Vezzoso, esso si concede alla nostra vista velato di un'eterea nuvoletta. Dopo il rito delle fotografie, ripartiamo verso l'ultimo tratto che porta al colle, guardati a vista dall'imponente ghiacciaio della Grande Traversière che, alla nostra destra, ci sovrasta e ci ricorda, con i suoi seracchi e le sue lingue di ghiaccio che si protendono verso valle, che alla montagna si deve rispetto. I nevaï hanno coperto il sentiero e occorre tutta l'esperienza del capo gita per ritrovare la dritta via. Attacchiamo l'ultima morena che sale verso il colle su un sentiero non agevole, ove occorre fare attenzione perché il terreno è franoso. Piano piano arriviamo all'ultimo nevaio che precede il colle e qui scopriamo, con nostro grande disappunto, che

il ghiaccio impedisce di proseguire, se non con notevoli rischi. Superati i primi momenti di sgomento, aggiriamo il problema arrampicandoci tra sfasciumi e pendenze da brivido superando il nevaio ghiacciato, chi sul lato destro chi sul sinistro. Finalmente, raggiungiamo il colle di Bassac dove, schiaffeggiati da un gelido vento, godiamo della bellezza del Gran Paradiso, della Grivola e delle altre cime che fanno parte di questo stupendo gruppo. Un rapido e meritato spuntino di fronte a tanta bellezza e al riparo delle rocce poi iniziamo la discesa. Ai nevai, resi un po' più morbidi dal sole, riscopriamo che anche a cinquanta anni (chi poco più, chi poco meno) si può ritornare bambini e divertirsi scivolando sulla neve fra lazzi e scherzi. Fra prati punteggiati di fiori raggiungiamo nuovamente il rifugio da dove, dopo l'ennesimo spuntino, riprendiamo la via del ritorno. Alle nostre spalle si stanno addensando nuvole grigie foriere di pioggia, ma la gita è terminata e nessuno potrà mai privarci dei bellissimi paesaggi che abbiamo ammirato.

Carla Carena

## 8 luglio 2007: gita sociale al monte Roisetta

Hotel "Panorama al Bich" a Cheneil, Valtournenche.

Mattino: il Cervino svetta tra l'azzurro e nessuno di noi dà peso a quelle quattro nuvolette che sembrano così fuori posto nel cielo di luglio. Le previsioni ci sono avverse ma, si sa, anche gli auguri possono errare...

Alla sinistra del gruppetto di case il *sentiero 26* porta ad una bergeria, s'infila tra due rocce e costeggia la riva sinistra d'un torrente che porta lo stesso nome del paesino, Cheneil, per poi inerpinarsi improvvisamente. Il corso d'acqua ora si fa più impetuoso ed il suo letto più stretto, il sentiero lo attraversa e lo affianca sulla destra, seguendo la sua ripida corsa.

Il guado è brillantemente superato, si comincia una di quelle salite che rende la conversazione più rarefatta o meglio essenziale.

L'indicazione del *sentiero 30* segnala la direzione del Colle del Gran Tournalin (3144 m); decidiamo di tenerlo presente per un ritorno alternativo ad anello e tiriamo diritto, sino a raggiungere un pianoro dove il nostro *sentiero 26* decide di abbandonarci per dirigersi a destra verso la Becca d'Aran (2950 m). Optiamo per una nuova traccia, il *sentiero 29*, che punta dritto verso la meta dell'escursione: monte Roisetta (3334 m). Il gruppo avanza riattraversando lo Cheneil e inerpicandosi su un terreno che si è fatto

pietoso. Forse gli Stregoni della Pioggia avevano visto giusto: le quattro nuvolette sono diventate otto e, per di più, hanno un colore poco rassicurante, ma le perplessità nate dal dilemma "andiamo o torniamo" naufragano alla vista d'un branco di stambecchi i cui maschi si prendono a cornate, incuranti della fila di spettatori. Sono molto vicini: si vedono rampare e poi la prova di forza ha inizio con sonore capocciate dal suono simile ad un battere di tronchi. Questa esibizione merita qualche minuto di sosta e qualche scatto fotografico, mentre sopra a tutti noi passano di corsa otto camosci in fila indiana, quasi rimbalzando tra le rocce: è uno spettacolo bellissimo.

Continuiamo a salire, il pascolo degli stambecchi lascia il posto alla pietraia e pestiamo la prima neve che è abbastanza compatta da non farci sprofondare. S'incomincia a intravedere la croce della vetta e la temperatura ci consiglia un *pile*.

Incontriamo un gruppetto d'escursionisti che scende, uno di questi ci fa una funesta previsione: "Alle due sono previsti temporali" avverte con aria d'asceta, tutto sommato abbiamo ancora un paio d'ore di tempo clemente e la meta è ormai prossima.

Altra neve, altre pietre poi la cresta innevata che porta alla croce di legno: il cielo è plumbeo, bisogna fare le "fototestimonianze" e poi buttarci in un K-way ed anche alla svelta perché inizia a piovere, anzi ci colpisce una sottile "granatina" pungente.

L'asceta aveva soltanto sbagliato orario... I guanti non paiono di troppo.

Vorremmo essere tutti trasformati in quel branco di camosci invece d'essere dei goffi bipedi dagli indumenti marci che abbandonano la vetta mentre questa sparisce tra la nebbia.

Ci contiamo al bivio dei sentieri 26 e 29: ci siamo tutti, la pioggia è meno insistente e ci lascia sbocconcellare qualche cosa prima di riprendere la marcia alla ricerca del *sentiero 30* che piega verso sinistra, più dolce e un po' più lungo, ma che ci consente di variare panorama. Ora siamo tra cespugli di rododendri che quasi improvvisamente si tuffano tra i pini, mentre continua a piovere a sprazzi ma si intravedono le lose dei tetti delle case di Cheneil alla nostra destra. Salvi!

Il profumo di caffè del bar dell'Hotel Panorama al Bich, alfa e omega del tour, ci rinfranca: in fondo cosa dice il proverbio?

Gita bagnata, gita fortunata... o no?

Tiziana Abrate, Piervittorio Stefanone

## Prossimi appuntamenti

Domenica 7 ottobre

E - MTB

### Pranzo sociale

Baita sezionale "C. Viberti"

Grange delle Valle (m 1824)

Referenti: R. Rossi, T. Maurino, C. Chiappolino

**Prenotazione obbligatoria**

## Questa gita è stata anticipata di una settimana

Sabato e domenica 20 - 21 ottobre

E

### Forti di Genova - Castello nella pietra

1° giorno; Genova, ferrovia Casella, forti di Genova

2° giorno: Valle Vobbia e Castello nella Pietra

Referenti: M. Maurino, S. Pescivolo

**Gita di due giorni in pulman e con pernottamento**

**Prenotazione obbligatoria**

Domenica 11 novembre

E

### Gita Intersezionale al Lago di Annecy

**Viaggio in pullman - Prenotazione obbligatoria**

Domenica 2 dicembre

E

### Visita al Forte di Bard - Valle d'Aosta

Referente: P.A. Bona

**Nella prospettiva di rinnovamento  
della Presidenza e del Direttivo  
(in scadenza di mandato)  
sono ben accette nuove candidature**